

MOZIONE

Centrale a Carbone di Lünen: è ora di finirla con la partecipazione di AET!
L'energia fossile deve essere abbandonata al più presto e gli investimenti devono essere pensati e considerati solamente in ottica eco-sostenibile!

del 20 gennaio 2020

Nel rispondere a un'interrogazione del deputato Francesco Maggi circa 6 anni fa, il Consiglio di Stato esprimeva le seguenti considerazioni:

“L'investimento nella centrale di Lünen è giustificato nel contesto del suo scopo originario per AET: garantire fonti di approvvigionamento diversificate e sicure. Come noto il costo dell'energia prodotto dalla centrale nei suoi primi anni d'esercizio risulterà superiore agli attuali prezzi di mercato, rispettivamente alle previsioni di prezzo. L'investimento nella centrale di Lünen è da considerare sul lungo termine, durante il quale AET beneficerà dell'approvvigionamento a costi di produzione, diversificando la dipendenza dai mercati dell'energia, con una ripartizione dei rischi su diversi vettori energetici. Nel difficile contesto descritto al punto 2) ci si attende che la centrale risulti redditizia nel lungo termine e copra i costi d'investimento nel suo primo ciclo di vita (20 anni), che coincide con il rimborso del debito finanziario. Considerando gli scenari futuri sussiste il rischio che in questa prima fase l'impianto non generi utili sufficienti al totale ammortamento economico: tenuto conto che la centrale resterà produttiva per un ulteriore periodo di 10/20 anni, con solo costi di produzione variabili e senza costi finanziari, il costo di produzione del cosiddetto "Goldene Zeitende" risulterà interessante. In ogni caso, si constata che nonostante le prospettive di anni negativi, la centrale è in grado di generare dei margini di contribuzione positivi ("Deckungsbeitrag"), che vanno a coprire l'investimento iniziale.

Nel rispetto della volontà popolare espressa con il voto del 5 giugno 2011, AET monitora costantemente la possibilità di cedere la sua partecipazione nella società TKL: parallelamente AET seguirà gli sviluppi del proprio portafoglio energetico e del mercato e valuterà la necessità e le modalità perseguibili per sostituire l'ammacco energetico con delle fonti alternative.”

Non sfuggirà a nessuno che in questa risposta, a più riprese, si insiste sul fatto che l'investimento di Lünen sia un investimento “sul lungo termine”: in altre parole la sua redditività dovrebbe essere legata all'aumento dell'inquinamento.

Vi sono, nella politica e nella storia, accelerazioni che modificano profondamente il modo di vedere e valutare le cose.

È vero che l'investimento nella centrale a Carbone è stato votato (sulla base di un controprogetto) dalla maggioranza della popolazione ticinese: ma questo avveniva in epoca che potremmo definire “preistorica” dal punto di vista della consapevolezza politica e ambientale.

Oggi non è più possibile difendere questo investimento (qualunque sia la sua attuale e futura redditività) a cominciare da considerazioni di ordine ambientale. Nella scheda allegata alla presente mozione abbiamo proceduto a una brevissima valutazione dell'impatto ambientale della partecipazione del Ticino. E poco conta che le emissioni avvengano in terra straniera: nessun “primanostismo” può fermare gli sviluppi climatici e impedire che essi ci colpiscano: in particolare se, come in questo caso, il Ticino ne è, in quanto azionista, responsabile.

Come noto, la partecipazione di AET nell'impianto di Lünen è in contraddizione con l'art. 2 cpv. 3 della **Legge sull'Azienda elettrica ticinese (LAET)** del 10 maggio 2016 che prevede

che *“L’Azienda non può acquisire quote di partecipazione in centrali nucleari e centrali elettriche a carbone - in Svizzera e all’estero - né direttamente né indirettamente”*.

A questa contraddizione aveva dato una risposta il controprogetto approvato il 5 giugno 2011 dal popolo, che prevedeva una disposizione transitoria (proposta proprio in relazione alla partecipazione a Lünen) per cui *“Le partecipazioni già acquisite dall’azienda in contrasto con il cpv. 4 dell’art. 2 della presente legge devono essere cedute non appena possibile a condizione che non generino perdite finanziarie. In ogni caso tali partecipazioni dovranno essere cedute al più tardi entro la fine dell’anno 2035”*.

Ora tutti possono immaginare come una disposizione di questo tipo, con una tempistica di questo genere, “suoni strana” rispetto ai livelli attuali del dibattito sul tema delle emissioni di CO₂. Basti ricordare che il GIEC (il panel di riferimento dell’ONU in materia di studi scientifici sul riscaldamento globale al quale tutti ormai fanno riferimento) in uno dei suoi ultimi scenari ritiene che per rimanere al di sotto di 1,5°C sarebbe necessaria una drastica riduzione delle emissioni nette globali di CO₂: -58% entro il 2030, -100% entro il 2050, ed emissioni negative tra il 2050 e il 2100. E si tratta di uno scenario prudenziale.

Il **2030** è ormai divenuto l’anno di riferimento per tutti i progetti che fioriscono (alcuni anche velleitari poiché pure declamazioni non accompagnate da proposte realmente incisive) in materia di diminuzione delle emissioni di CO₂.

Ed ecco che il Canton Ticino non tiene in considerazione questo termine e imperterrito mantiene il termine del 2035 per la dismissione di una partecipazione a un potente emittente di CO₂. Certo, queste emissioni rappresentano una parte molto piccola rispetto alle emissioni globali: ma queste ultime sono il risultato della somma di un amplissimo numero di situazioni come quella di Lünen.

Non serve a molto mostrarsi preoccupati per l’evoluzione climatica, complimentarsi con belle parole con coloro (giovani o vecchi) che manifestano per il clima; e servono a poco anche le piccole misure concrete che vengono intraprese se poi la continuazione della partecipazione a Lünen rende il Cantone, per la propria parte, direttamente responsabile di emissioni di CO₂.

Ci vuole quindi un cambiamento di paradigma. La condizione contenuta nella disposizione transitoria “a condizione che non generino perdite finanziarie” non può più essere il criterio fondamentale. Anche perché oggi è ormai fuori discussione che altri costi (sanitari, sociali, ambientali), incidono molto di più di semplici perdite finanziarie.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo con la seguente mozione:

- il Consiglio di Stato prenda tutte le misure necessarie affinché l’AET venda la propria partecipazione (15,8%) alla centrale di Lünen al più tardi entro il 31 dicembre 2021.

Per MPS-POP-indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi – Pronzini